

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni e Pagamento

AVVISO

Coloro fra i nostri associati a cui scade l'abbonamento col 31 Marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo onde non soffrire ritardi nell'invio del giornale.

LA POLONIA

Per chi considera il cammino percorso in meno di due mesi dal movimento Polacco, una verità consolante si presenta oggimai incontrastabile: — la Polonia non può essere schiacciata.

Allorchè nei primi sforzi dell'insurrezione noi — esaminando il sistema di guerra, le risorse dei patrioti — considerando il coraggio indomabile, il grande entusiasmo che animava quelle piccole squadriglie di giovani generosi — abbiamo preveduta l'estensione e la gravità che la rivoluzione andava ad assumere, le nostre parole quasi non parvero serie.

Oggi nessuno più pone in dubbio la forza degli insorti — oggi invece il dubbio sorge sulla Russia. Si esaminano le difficoltà che incontra, si registrano le disfatte che soffre, e si arriva alla convinzione che i tempi presenti differiscono straordinariamente dai passati, che il colosso del nord potrebbe essere riservato a gravi umiliazioni.

La Polonia proclamò sino dai primi di del conflitto ch'essa non faceva capitale che sopra sé stessa, che non considerava che le sue forze.

Ma la rivoluzione estendendosi assunse il carattere di una questione Europea, e i dispacchi di ieri e d'oggi ne segnalano l'incalzante gravità.

Quale è in questo momento veramente la situazione dei Gabinetti Europei di faccia a quello di Pietroburgo? Un aggiustamento è probabile? è solo possibile? La guerra è essa divenuta inevitabile e vicina?

Ecco una serie di questioni che farebbe d'uopo esaminare per rendersi conto degli avvenimenti che non tarderanno forse a svilupparsi.

Il *Morning Post* confessa che la Francia e l'Inghilterra non agiscono d'accordo, e che fra i due governi possono esservi discrepanze lievi di opinione, ma, soggiunge subito il foglio ministeriale inglese, l'opinione pubblica è sovrana in Inghilterra e in Francia.

Queste ultime parole riassumono seconde noi la vera condizione delle cose riguardo alla Polonia.

Per l'Inghilterra, l'abbiamo già detto altre volte, crediamo che la ricostituzione di un forte regno di Polonia debba essere una delle norme più elementari della sua politica.

Ma la Francia è impegnata gravemente al Messico — la Francia contava sull'alleanza

della Russia per gli affari d'Oriente, e non abbandonerà le sue idee, non spezzerà i suoi legami con Pietroburgo se non all'ultimo momento, quando cioè l'opinione pubblica sovrana lo imporrà come una condizione di esistenza per l'Impero.

D'altro canto sono evidenti le cure poste dal Gabinetto delle Tuileries per accostarsi a Vienna, per accordare la politica francese con l'austriaca, per non fare quindi che passi prudenti, e tali da rendere possibile un aggiustamento anche transitorio, piuttostochè ricorrere a risoluzioni estreme.

Ciò che constata l'*Indépendance belge*, è un fatto. V'è più unione fra Parigi e Vienna che fra Parigi e Londra.

Per l'Austria, del cui liberalismo il mondo si meraviglia, la questione è sola di temporeggiamento, di oscillazione, di doppia faccia. Dominatrice di una parte della Polonia, usufruttuaria dell'infame spogliazione, la sua condotta deve essere necessariamente riservata.

Se ambizioni generose potessero adescarla, se un avvenire nuovo e splendido giungesse a sedurla, forse potrebbe abbandonare le tradizioni della sua politica, rompere colla sua storia, e divenire una potenza moderna. Ma tutt'occiò, per chi conosce l'Austria, non costituisce che un sogno.

Il Gabinetto delle Tuileries trascinerà forse quello di Vienna a qualche atto diplomatico offensivo, ma alla guerra non mai.

L'Inghilterra dal canto suo teme le ambizioni Napoleoniche sul Reno, e imprime perciò alla sua politica un carattere indeciso, e quasi in contraddizione colle aspirazioni del popolo britannico.

Lo stato presente adunque nulla è più che uno stato di aspettazione.

Se la rivoluzione Polacca, come tutto fa credere, si mantiene e prosegue nel suo cammino regolare e normale, le esitazioni della Francia e dell'Inghilterra dovranno cessare, e gli avvenimenti spinti e affrettati dall'opinione pubblica, assumeranno proporzioni straordinarie.

La cura manifesta del presente è che nulla si precipiti, è che la guerra, se deve uscire da questo conflitto diplomatico, non esca che come la conseguenza dell'assoluta impossibilità di un accomodamento qualunque.

Questo, secondo noi, nelle forme riservate della tribuna ufficiale francese, sarà il senso del discorso del sig. Billault che il telegrafo ci promette per domani.

DIPLOMAZIA E POLITICA

sulla questione polacca

Il *Times* pubblica il seguente articolo:

Sei settimane son già trascorse, dacchè incominciò l'insurrezione polacca che prende ormai un aspetto imponente. Tutta l'Europa ne è atterrita e l'imperatore Alessandro può ben comandare che ad ogni costo l'insurrezione dev'essere repressa in 10

giorni, chè ad altro non riuscirà che a rendere ridicoli i suoi ordini. Il valore, il coraggio, il patriottismo del generale Langiewicz, lo spirito delle popolazioni polacche, l'opinione pubblica europea rendono la posizione della Russia assai difficile e perigliosa.

Frattanto ebbero luogo da parte di tutti i gabinetti europei molte comunicazioni diplomatiche. Si dice che il principe di Reuss, segretario della legazione prussiana a Parigi, sia partito per Berlino; che il principe di Metternich ambasciatore austriaco sia recato a Vienna; ambidue questi viaggi si riferiscono alla questione polacca. È già certo come l'imperatore dei francesi abbia indirizzato una nota al gabinetto di Pietroburgo, dal quale ne ricevette una in riscontro, e come lo abbia imitato il gabinetto britannico.

Checchè ne dica la *France* sul tenore di questa nota, certo si è, che lord Russell espresse in termini energici l'opinione dell'Inghilterra intorno alla triste condizione della Polonia. Le altre potenze europee concordano nei medesimi sentimenti della Francia e dell'Inghilterra. La gelosia e l'ambizione della Francia dà tanto a pensare alla Germania e la memoria delle recenti sconfitte è tanto fresca nella mente del gabinetto austriaco che probabilmente niente accadrà in questi paesi che possa disturbare la pace europea. Ma bisogna nondimeno convenire che la Germania intera è molto favorevole alla Polonia.

L'Austria che negli ultimi dieci anni era stata anche un feudo dello czar vedrebbe di buon occhio un accomodamento favorevole alla causa polacca. Quantunque partecipe della famosa spartizione di quel regno, essa non ha grande interesse a tenersi i russi così dappresso alla sua frontiera e nell'aver fra sé e la Prussia una schiava e misera provincia. Quando l'Austria pensi quanto poco cammino sia necessario ad una guardia della sua frontiera russa onde recarsi a Vienna, non si dorrà pensando alla possibilità che la Russia le sia un poco allontanata.

La Prussia, finchè la politica reale non muti interamente sistema, non potrà unire la sua influenza a quella delle altre potenze europee. Quantunque la malaugurata convenzione abbia avuto esito sì infelice, pure la Prussia non dispense il suo desiderio d'essere satellite della Russia. Dietro notizie giunte da Posen la più grande vigilanza viene esercitata ai confini affine d'impedire nella Polonia russa il passaggio d'uomini ed il trasporto di munizioni. Ogni viaggiatore che cerchi di varcarlo è esaminato minutamente ed ov'abbia la sventura di sembrare un fuggiasco od un democratico, è fermato e rinviato. L'influenza degli avvenimenti ed i consigli de'suoi intimi potranno soltanto ricondurre il re a più savi consigli.

Riguardo all'Inghilterra è cosa ormai nota,

come qui si desidera che il primo regno protestante del continente sia prospero e possente. Ma lo spettacolo offerto dalla Corte di Berlino che si accampa sempre come l'alleata dell'impero il più ostile alla libertà dell'Europa, ci fa dimenticare tutte le amichevoli tradizioni che ci uniscono alla Prussia. Intorno alla politica che dovranno seguire su tale controversia le potenze europee noi non ci crediamo chiamati a dare alcun consiglio. Si credette però necessario di far qualche rimostranza e spetta ai rispettivi governi il decidere se essi debbano o no eccitare l'imperatore di Russia ad uniformarsi a quanto gl'impongono i trattati del 1815.

Politica Francese

Al dire del *Pays*, non esiste più alcun dubbio sulla presentazione, per parte dell'Inghilterra, alle potenze segnatarie dei trattati del 1815, di una nota intesa ad invitare queste potenze a riunirsi in occasione degli affari della Polonia. Crede il *Pays* che il governo francese non faccia, per quanto lo riguarda, ostacolo a questa riunione. Ma l'esito della pratica pel gabinetto inglese non rimane meno dubbio; e sarebbe un errore di confondere la sua proposta con quella che l'Imperatore aveva fatta all'Inghilterra e all'Austria.

Questa proposta se fosse stata accettata a Londra e a Vienna, faceva conoscere immediatamente alla Russia ciò che le tre Corti di Francia, d'Inghilterra e di Austria pensavano dello stato delle cose in Polonia, e ciò che esse credevano dover domandare o consigliare alla saviezza politica e allo spirito liberale dell'imperatore Alessandro II.

Con essa, queste tre corti entravano immediatamente in azione. La Russia avrebbe subito saputo la loro opinione sulle misure da adottarsi per lo scioglimento della crisi violenta che travaglia la Polonia.

La proposta dell'Inghilterra non ha punto questo carattere. Essa non risponde menomamente all'urgenza e alla gravità della situazione. Poiché, osserva il *Pays*, essa non sarebbe forse accettata da tutte le potenze, comprese la Russia e la Prussia, sarebbe dubbio che la Russia consentisse a deliberare con potenze che non sono direttamente interessate e che ammesse anche l'adesione di tutte le potenze alla proposta dell'Inghilterra, rimarrebbe a fissare l'epoca, il luogo della riunione, aprire nuovi negoziati.

Conchiude il *Pays* combattendo con altri argomenti la proposta inglese e proclamando che quella fatta dalla Francia all'Inghilterra ed all'Austria per un'azione comune e immediata raggiungeva più celeremente lo scopo.

L'Ind. Belge ha da Parigi, 12:

Finora la Francia non ha risposto, come la Svezia ed il Portogallo, alle proposte dell'Inghilterra pel regolamento degli affari di Polonia, e si pretende che Drouyn de Lhuys sia molto imbarazzato. L'Inghilterra, infatti, cercando di provocare una deliberazione delle potenze firmatarie dei trattati del 1815, ha cura di reclamare un riconoscimento implicito di questo codice del diritto internazionale europeo. Ora, la Francia, e soprattutto la Francia imperiale, non ha mai mostrato che poca simpatia per l'opera del congresso di Vienna, ed è assai poco probabile che Napoleone III acconsentisse facilmente a dar loro una consacrazione troppo considerevole.

L'Inghilterra, in tutto quest'affare, si attiene alla sua ostilità sistematica contro lo sviluppo dell'impero russo; la Francia, al contrario, non riguarda la questione che sotto l'aspetto del suo antagonismo d'interesse col governo prussiano; da questa divergenza di sentimenti e di tendenze procedono

le difficoltà principali che si oppongono e si opporranno ancora per lungo tempo ad uno schietto accordo tra la Francia e l'Inghilterra nel regolamento della questione polacca.

L'Austria, nella sua qualità di potenza condividente della Polonia e colla sua posizione in seno alla Dieta germanica, è in una delle più delicate situazioni. E' naturale che essa esiti a prendere una risoluzione. Essa non può obbedire all'impulso del gabinetto di S. Giacomo, nè inimicarsi la corona di Inghilterra; ma non vorrà ad alcun costo impegnarsi in un'alleanza colla Francia, ad esclusione dell'Inghilterra.

Tuttavia, si crede che il viaggio del principe di Metternich a Vienna non sia intrapreso che per sollecitudine dell'Imperatore dei Francesi, e che questo diplomatico porterebbe al suo sovrano una lettera autografa di Napoleone III.

Politica Italiana

Scrivono da Torino, 15, alla *Perseveranza*:

La *Nazione* disse, parecchi giorni fa, che dal ministero degli esteri fosse partita una nota alla Francia, nella quale le si diceva, che il dispaccio del conte di Sartiges, che riferiva un colloquio di questo col conte Pasolini, poteva essere esatto nel riferire le parole di quella conversazione, ma certo non lo era nel riferirne lo spirito; e che il governo italiano non ricusa già di trattare a dirittura, ma ricusa, bensì, di entrare in trattative delle quali la base non sia la cessazione dell'intervento francese in Roma; giacchè non crede che trattative cosiffatte potrebbero venire a conclusione di sorta, nè essere condotte con soddisfazione dei due governi.

La *Presse* di quest'oggi ritorna su questa nota; e la riconferma. Io credo che non s'appoggiano male, e che, o questa nota, o qualcosa di molto simile ci sia.

Come credo anche che qualcosa si muova nella politica estera. Il viaggio del conte Arese a Parigi, del quale abbiamo saputo l'arrivo prima che la partenza, non è senza un fine politico. Nè l'Italia rimane in fuori delle trattative, più o meno serrate e serie, che si tentano dalla Francia e dall'Inghilterra per la Polonia. Insomma, non è perso di vista che vi potrebbero essere in questa complicazione delle congiunture buone, e che se ne devono cansare delle cattive.

E si è vigili da questa parte; e si procura, ad ogni modo, e in qualunque evento, di non essere lasciati fuori; almeno così mi è parso di poter raccogliere da certi monosillabi cascati a terra di qua e di là; giacchè da tutti quelli i quali possono discorrere con qualche sicura informazione della nostra azione diplomatica non si sente a parlare con monosillabi, e anche, studiatamente, brevissimi. La segretezza è grandissima, e forse non è mai stata tanta. E tutta gente che va attorno colla bocca cucita; e sta bene.

Però, io mi devo contentare di aprirvi questo spiraglio sottilissimo, e di dovervi in buona fede aggiungere che non posso nulla aggiungere, a modo de' corrispondenti, che la discrezione m'impedisce per ora di dirvi altro. Vi dirò schietto che non ve ne dico, perchè non ne so altro; la qual cosa non mi torrà per nulla credito, nè presso voi nè presso tutta quella parte, spero grande, del pubblico, che sa che la discrezione d'un corrispondente di giornale è l'ignoranza.

IL PAPA DI PIETROBURGO

e il Papa di Roma

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:
S'incomincia a conoscere nelle regioni diplomatiche lo scopo dei negoziati intavolati

a Roma dalla Russia in occasione degli avvenimenti di Polonia.

Il barone di Sacken era stato incaricato dal suo governo di una missione straordinaria presso la corte di Roma.

L'imperatore di Russia avrebbe desiderato di ottenere dal capo della cattolicità un concorso efficace come quello che il papa acconsentì ad accordare all'Austria nella lotta coll'Ungheria del 1848. Il governo russo in una parola intendeva strappare alla S. Sede un'enciclica che ingiungesse al clero polacco di astenersi da qualsiasi partecipazione al movimento insurrezionale che insanguina il loro sventurato paese.

Il grande argomento che la corte di Pietroburgo poteva addurre alla Santa Sede era necessariamente quello di esporgli che il movimento polacco era fatto da quello stesso partito rivoluzionario che l'aveva già spodestato d'una parte dei suoi Stati e che continuava a minacciare l'altra colle sue rivendizioni e la sua accanita propaganda.

Quando fu fatto un primo passo dal diplomatico russo presso il cardinale Antonelli nel senso indicato, il segretario di Stato della corte pontificia si sarebbe contentato di evitare provvisoriamente ogni risposta a queste proposte, prima di averle sottomesse al sommo pontefice e di avergli domandato le sue istruzioni.

Il papa era allora gravemente indisposto. Il cardinale Antonelli, sebbene accogliesse le proposte della corte di Russia colla più grande cortesia, non cercò pure di dissimulare gli ostacoli che la Santa Sede vedrebbe nella loro attuazione.

Poco dopo questa conversazione la salute del papa gli permise di ricevere il barone di Sacken in udienza particolare. La conversazione fu breve: ma Sua Santità lasciò perfettamente comprendere all'inviato dello czar quanto inopportuno egli credeva qualsiasi intervento della Santa Sede negli affari di Polonia, e quanto poco giustificato dalle circostanze.

Il barone di Sacken non si tenne per battuto da questa prima sconfitta, e tornò presso il cardinale Antonelli. Le pretensioni della Russia erano diventate più modeste: si contentava puramente e semplicemente di alcune parole che il Santo Padre, profittando della prima occasione solenne, pronuncierebbe per influire in modo favorevole alla politica russa sull'attitudine del clero di Polonia.

Questo nuovo passo non ebbe migliore successo del primo tentativo del barone di Sacken.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DE' COMUNI

Il sig. *Hennessy* domanda al segretario di Stato se il Governo russo, dopo aver messa la legge marziale in Polonia, richiese il Governo inglese di raggugli intorno all'ordinamento della polizia in Inghilterra, e quindi il Governo mandò a Varsavia due ufficiali di polizia, cioè il soprintendente Walker e l'ispettore Whicher, perchè s'adoperassero in servizio della polizia russa.

Sir *Giovanni Grey*, sottosegretario per le cose interne, risponde che nell'agosto passato i due ufficiali nominati dall'onorevole gentiluomo furono mandati a Varsavia per le ragioni e i fini, che così egli espone. Ogni forestiero che viene in questo paese, è sopra ogni altra cosa meravigliato della sicurezza delle vite e delle sostanze de' cittadini, ottenuto mercè una polizia meramente civile, disarmata, e non aiutata da forze militari; ciascun membro dovendo operare secondo le regole stabilite, ed essendo soggetto a certe gravi pene per ogni trasgressione.

Questi fatti, a chi non conosce bene le

nostre usanze, creano meraviglia; onde quasi tutti i rappresentanti delle nazioni straniere hanno in vari tempi domandato raggugli intorno all'ordinamento della nostra polizia. E il Governo gli diede sempre francamente e interamente, senz'alcun riserbo; desiderando il Governo inglese che quanto v'è di buono da noi, sia imitato e ne sieno ancor gli altri vantaggiati (*udite udite*).

Nel mese di luglio dell'anno scorso io ricevetti una lettera privata dell'ambasciatore russo, dicendo che il granduca Costantino ricordava sempre con meraviglia e ammirazione il nostro modo di condurre la polizia, ed essendo egli stato nominato a reggere la Polonia, desiderava riformarvi la polizia e toglier al più tosto la legge marziale. Io considerai questo concetto del granduca Costantino onorevole a lui e, se adempiuto, utile a quella nazione (*udite*).

E perciò feci conoscere la lettera al Capo Commissario della polizia di Londra, e di mia autorità due ufficiali andarono nell'agosto a Varsavia, portando seco tutte le regole e usanze della polizia, e la facoltà di dare tutti quei raggugli che fossero desiderati. Fatto questo, essi tosto tornarono; ma a me doleva di dover aggiungere, senza che la loro andata avesse alcun effetto utile. Il Governo russo trovò che il nostro ordinamento di polizia era bellissimo per l'Inghilterra, ma non faceva per la Polonia (*udite udite*).

DEBITO PUBBLICO degli Stati d'Europa

La *Gazzetta di Torino* ci dà il seguente riassunto del debito pubblico dei principali Stati d'Europa, al cui confronto l'Italia figura come la meno aggravata; ragione principale per cui i concorrenti non mancarono pel nuovo prestito, sebbene in proporzioni che ha pochi esempi.

È evidente, dice lo stesso foglio, che il credito pubblico di un paese trovasi in ragione inversa della quantità del debito che esso ha, laddove altre ragioni non sussistano. Onde l'Italia che ha il debito più piccolo dei principali Stati d'Europa, avrà il suo credito poggiano su di un argomento più solido degli altri.

Ecco lo stato dei debiti delle principali nazioni d'Europa.

Inghilterra	L. 19,627,986,675	L. 406,598,750
Francia	" 11,000,000,000	" 612,052,938
Austria	" 6,472,727,090	" 306,195,000
Spagna	" 3,506,125,767	" 149,756,338
Russia	" 3,341,274,788	" 217,184,752
Italia	" 3,017,867,356	" 182,344,128

L'Italia, come si vede, vi figura in ultimo posto.

L'Inghilterra però, comunque abbia il più grande dei debiti pubblici, non paga di interessi che alla ragione del 2,01 per 100 complessivamente.

La Francia paga alla ragione del 5,56 per 100. L'Austria alla ragione del 4,75 per 100. La Spagna alla ragione del 4,25 per 100. La Russia alla ragione del 6,49 per 100; e l'Italia alla ragione del 6,03 per 100.

Ora l'Austria, la Spagna e la Russia fanno uso di carta monetata, e per conseguenza il rapporto sopraindicato si rende solamente un rapporto apparente.

La Francia, l'Italia e l'Inghilterra non hanno carta moneta, e quindi complessivamente si vede che l'Italia viene dopo la Francia.

Ora, se noi osserviamo, che il debito pubblico inglese ha subito più di nove forti riduzioni, e che il debito pubblico francese eziandio ne ha subito, mentre il nostro non ne ha avuta nessuna, ci persuaderemo facilmente che la ragione del 6,03 per 100 che ora paghiamo non è poi tanto forte, e

che anzi può star benissimo a livello della Francia.

Notizie della Polonia

La *Gazzetta di Breslavia* in una corrispondenza di Cracovia del 9 dà importanti informazioni sul movimento dei partiti e sul loro definitivo accordo in Polonia.

La nobiltà, dice la corrispondenza, sebbene animata da spirito molto patriottico, avea serbato finora un'attitudine abbastanza passiva rispetto all'insurrezione. Ciò dipendeva soprattutto dal timore che Mieroslowski assumesse il comando generale dell'insurrezione, avendo il medesimo in questi ultimi tempi esposto delle teorie sociali e pubblicato scritti molto violenti che avevano indignato, non solo la nobiltà polacca, ma tutti i polacchi delle classi agiate.

Ora, come ad una dittatura di Mieroslowski non è a pensarci, ed egli prenderà tutt'al più una posizione secondaria, o si ritirerà affatto, il partito della nobiltà si è francamente dichiarato in questi giorni pella causa comune dell'insurrezione. Quanto ad una espressione di cui si è servito Langiewicz in uno dei suoi proclami che diceva la nobiltà, già sì valorosa e intelligente, aver dato esempi di tradimento, essa si riferisce ad un fatto particolare al piccolo gruppo degli amici di Wielopolski.

Si conosce infatti che, or sono alcune settimane, quel partito spedì a Langiewicz, che allora era nel distretto di Sandomir, una deputazione che gli proponeva di abbandonare le sue bande e recarsi all'estero, promettendogli una dotazione di 100,000 rubli. Il generale indignato convocò immediatamente un Consiglio di guerra che condannò i traditori ad essere impiccati; la sentenza non fu eseguita per disprezzo verso i deputati condannati.

L'*Opinion Nationale* riceve da uno dei suoi amici, che serve sotto gli ordini di Langiewicz, una lunga lettera di cui riassumo i passaggi i più salienti:

11 marzo 1863.

Arrivo dalle vicinanze di Sosnowice; sono stato leggermente ferito a Miechow, nella presa del famoso *abbaino-ridotto*, dove un bel giovine di diciassette anni ha rinnovato, ma con uno slancio più meraviglioso ancora, l'atto sublime di Arnoldo di Winkelried, e ci ha permesso di far tacere il fuoco dei Moskali.

La missione di cui io era incaricato non è più un mistero, e dopo aver abbracciato mia madre e le mie sorelle farò ritorno al campo. La Francia saprà in breve che tutt'i poteri sono stati conferiti al nostro prode Langiewicz, senza la minima opposizione. Egli è dittatore. Le autorità centrali abdicano, ma non si ritirano.

Tutt'i nobili cuori che hanno risposto sin dal primo momento sono sempre garanti dell'avvenire, e noi suggelliamo col nostro sangue l'impegno preso di cacciare i moscoviti o di morir tutti.

Il primo decreto dittatoriale confermerà le immunità territoriali, l'eguaglianza delle classi, la libertà di culto.

Il ministro Bentkowski presenterà alla sanzione dittatoriale un decreto che dichiarerà l'immobilizzazione della proprietà fondiaria, chiamando inoltre i possidenti (sien Russi o Polacchi) responsabili colle loro persone e coi loro beni dei massacri, saccheggi ed altre devastazioni che potrebbero essere commesse nell'ambito della loro rispettiva giurisdizione; indicherà nell'amministrazione magistratura ed armata — da qual grado fino a qual dignità incomba la responsabilità; e dichiarerà come non avvenute tutte le com-

pre e tutte le vendite, effettuate dalla data della promulgazione del decreto in parola. Questa data sarà forse il 30 marzo, anniversario della battaglia di Dembe, o il 10 aprile, di quella d'Iganie. Il lavoro preparatorio è di già elaborato.

Il vessillo polacco sventola sulla capanna o sul solco, dove riposa il dittatore, e due Kossinieri sono la sua unica guardia d'onore.

Tutto va bene, la speranza è grande, perché ci si afferma che un alto personaggio, amato fra noi, prende a cuore i nostri interessi. Bellissime parole sono state adattate all'inno *Boze cos Polskz*: Noi vogliamo la Polonia o la morte!

RECENTISSIME

Togliamo dalla *Discussione* quanto segue:

A quanto pare il ministero avrebbe in animo di chiudere la sessione dopo la discussione del bilancio attivo che deve principiare domani. Però si voterebbe prima la legge per lo esercizio provvisorio per un mese.

La sessione sarebbe poi riaperta subito dopo le vacanze pasquali — ed anzi vorrebbe che fosse sessione nuova, la quale si occuperebbe senza indugio dei restanti bilanci, e delle leggi sulla perequazione e sulla ricchezza mobile.

Parlammo altra volta di petizioni che si stavano firmando dai negozianti in seta e dalle compagnie marittime e dai capitani di bastimenti contro il trattato di commercio colla Francia. — Si annunzia ora che quelle petizioni siano già state presentate al Parlamento e che in esse si dica dai petenti che con quel trattato, non solo i loro interessi, ma si ancora quelli dell'intero paese furono lesi.

L'*Italia Militare* annuncia imminente la pubblicazione d'un'appendice al regolamento di disciplina, nella quale vengono indicate le pene disciplinari a cui andranno soggetti quei militari che si renderanno rei di camorra.

La *Patrie* contiene la seguente nota:

Qualche giornale ha annunciato dietro il *Times*, il richiamo del signor conte di Lounay, ministro d'Italia presso la Corte di Berlino. Questa notizia è priva di fondamento.

Le nostre informazioni particolari ci permettono di aggiungere che il conte di Lounay ha ricevuto, anche di recente, delle istruzioni dettagliatissime relative agli affari della Polonia.

Il governo italiano raccomanderebbe al suo rappresentante di unire i suoi sforzi a quelli del barone di Talleyrand, onde far prevalere a Berlino una politica conforme a quella della Francia.

La *France* ci dà le seguenti notizie:

Sappiamo che la dittatura di Langiewicz è stata approvata dal comitato polacco di Parigi e da polacchi di tutte le opinioni. Questa misura ha per iscopo di dare unità alle operazioni militari e agli interessi politici del governo insurrezionale.

Un gran numero di polacchi di ogni età che avevano impieghi nelle ferrovie, o in altre amministrazioni dello stesso genere, rassegnarono le loro funzioni, e vanno a partire per il loro paese.

Il governo provvisorio della Polonia, di cui Langiewicz è il capo sotto il titolo di Dittatore, ha decisa la creazione d'un giornale ufficiale, redatto nella lingua nazionale, e che conterrà inoltre dei bollettini in lingua francese destinati a far conoscere all'Europa la verità sulle operazioni militari.

Questo giornale sarà compilato al quartier generale dell'armata polacca, che sarà provvisoriamente la sede legale del governo insurrezionale.

Il corrispondente parigino dell'Italie commentando la partenza del principe di Metternich alla volta di Vienna dice trattarsi di un'alleanza, condizione della quale sarebbe la creazione d'un regno di Polonia, completato coll'annessione della Galizia.

Nel consiglio dei ministri, Fould, Billault e Rouher sono per la pace; ma l'imperatore, l'imperatrice, il principe Napoleone, il signor di Persigny e Walewski spingono alla guerra. L'imperatore sembra deciso a non indietreggiare: egli si fece inviare rapporti sull'opinione pubblica in Francia e queste relazioni produssero vivissima impressione alle Tuileries. Nel mezzogiorno in ispecie le simpatie per la Polonia sono vivissime.

Scrivono da Parigi all'Ind. Belge:

Il 10 vi ebbe al palazzo delle Tuileries un Consiglio di marescialli per deliberare sulle cose del Messico. I ritardi di questa spedizione e le spese ch'essa trascina, sono argomento di un malcontento non dissimulato nelle alte regioni governative di Parigi. Questa disposizione si traduce in ogni specie di voci, che se pur non sono fondate, rivelano però la situazione. Le più divulgate dicerie sono: una, il richiamo dell'esercito e la conclusione di una pace qualunque con Juarez; l'altra, la sostituzione del generale Forey con un altro capo od almeno la diminuzione dei suoi poteri, riprendendo il signor Dubois de Saligny le attribuzioni diplomatiche che erangli state tolte.

La Perseveranza ha da Parigi 13:

Il piano della ferrovia che deve attraversare il Ceniso, venne presentato domenica scorsa all'imperatore Napoleone. Erasi messa a disposizione dell'ingegnere l'immensa galleria di Diana al Louvre, ove le carte furono esposte. L'imperatore, accompagnato da 25 persone, venne a visitare quei disegni, e s'intrattenne a lungo coll'ingegnere. Quando codesto progetto sarà eseguito, e non si domandano che 5 anni per ciò, sarà una delle più maravigliose opere del genere umano che si potranno vedere. Le sole difficoltà del rilievo dei piani in mezzo a precipizii, rocce e ghiacciaie lasciano prevedere che cosa sarà l'opera stessa. Vi saranno 99 tunnel, ed un numero considerevole di ponti giganteschi gettati sopra abissi, gallerie a cielo aperto, ecc. Le spese sommano complessivamente a 72 milioni, di cui 38 milioni solo per i lavori d'arte.

CRONACA INTERNA

La paura è il sentimento più meschino e indecoroso da cui possa ispirarsi un governo.

Lasciate libere le manifestazioni inoffensive, e siate contenti di governare un paese la cui fibra batte vivace.

Che politica è mai quella che trema di tutto?

Questa mattina la nostra gioventù celebrò con una grande passeggiata l'onomatico dell'Eroe popolare che colla sua gloriosa iniziativa ha portato la Patria all'unità, queste provincie all'Italia.

La manifestazione, delle più numerose e ordinate che si sieno vedute, procedette dal Mercatello per Toledo. Aveva alla fine due piccole arche portate ciascuna da quattro ga-

ribaldini. Nell'una v'era il busto del Re, nell'altra la statua di Garibaldi.

Ma il busto di Vittorio Emanuele non parve garanzia sufficiente, e al punto di Toledo dove sbocca il vicolo della Concezione, Guardia Nazionale e truppa sbarrarono la strada perchè la folla non giungesse al largo del Plebiscito.

Nulla avvenne, nè poteva avvenire, perchè non era dimostrazione, ma una pura manifestazione di festa, la quale vestiva un semplice significato di gioia che non doveva nè poteva turbare nessuno, e che rendeva assurdo l'apparecchio di forza e la presenza degli agenti dell'autorità.

Ad ogni modo, bandiere in testa e musica, la folla plaudente e applaudita fece un giro, scese al largo del Castello, retrocesse per Toledo, e si sciolse quindi tranquillamente fra augurii e battimani.

In mezzo a quella turba di giovani il pensiero della Polonia surse spontaneo, e negli applausi, negli evviva, uscirono frammisti nomi cari alla patria e voti ardenti per un popolo eroico e fratello.

Tutti comprendono che là, nelle lontane foreste della Polonia, fra stenti e patimenti gloriosi, si combatte per quanto il sentimento umano è di più elevato, di più nobile, di più grande. — Il nome di Garibaldi si collega da sè a quella lotta sublime d'un popolo contro i suoi tiranni.

Ci si scrive da Bari che il giorno 15 marzo fu tenuto in quel Teatro un pubblico meeting a favore della Polonia con molto concorso di cittadini. Parlarono varii oratori e tutti si ebbero gli applausi della riunione, ma i più unanimi e i più sentiti li riscosse il magistrato Angelantonio Recchia. Il tutto procedette col massimo ordine e tranquillità. Oramai non vi è angolo di terra in Europa dove la nobile e santa causa della Polonia non trovi una parola di affetto, un'eco di simpatia, un grido d'incoraggiamento — perchè essa è la causa di tutt'i popoli.

Il professore Giuliano Giordano darà la sesta lezione di Fisica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 22 corrente alle 11 ant. nella Sala di Fisica della Regia Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 18 — Il Morning-Post considera il meeting di Guildhall come una maestosa espressione parlante all'orecchio dell'Europa — Soggiunge: L'esercito francese potrebbe ora sbarcare a Riga, e le navi corazzate inglesi passare Cronstadt e giungere a Pietroburgo — Lo Czar dovrebbe fare uno sforzo supremo di giustizia proclamando la libertà della Polonia — Deve sfidare quei Consiglieri che procurano di persuaderlo come fecero con suo padre. La Francia e l'Inghilterra non agiranno d'accordo — questi due Gabinetti possono avere tra loro leggie discrepanze — Napoleone e Palmerston desiderano la pace — Ma l'opinione pubblica è sovrana in Inghilterra ed in Francia.

Costantinopoli 18 — Il Sultano reche-rassi ai primi d'aprile in Egitto, ove rimarrà 40 giorni.

Napoli 18 — Torino 18.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera, dopo un'istanza di Ferrari rimandò a giovedì sera la relazione sulle petizioni in favore della Polonia — Intraprese poi la discussione del bilancio attivo.

Musulino combattè il sistema finanziario e propose quello d'imposta unica e progressiva sulla rendita — domandò un progetto di legge per la compilazione di una statistica generale di ogni rendita per ciascuno individuo di corpo morale per avere dati preventivi.

Prestito italiano 70. 35.

Parigi 18 — Consol. italiano Apertura 70 30 — Chiusura in contanti 70 30 — Fine corrente 70 25 — 3 0/10 fr. Chiusura 68. 95 — 4 1/2 0/10 id. 96 00 — Cons. ingl. 92 1/2.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — SENATO — Larochejaquelein appoggia l'ordine del giorno — sostiene che il movimento della Polonia non è nazionale, ma rivoluzionario.

Walewski protesta contro le parole di Larochejaquelein che i trattati del 1815 non stabiliscano i diritti della Polonia — protesta pure contro l'asserzione che l'insurrezione della Polonia sia un movimento rivoluzionario.

Il Principe Napoleone combatte l'ordine del giorno — dice che il rinvio puro e semplice avrebbe affermato la fiducia del Senato nella saggezza dell'Imperatore, e dimostrato all'estero che la Francia è strettamente unita al suo Governo nella questione Polacca. — Discorrendo dei trattati del 1815 il Principe crede convenga parlarne il meno possibile — l'insurrezione fu legittimata dal reclutamento, vera proscrizione in massa, secondo il beneplacito della polizia — Enumera le barbarie commesse, domanda se il Governo dell'Imperatore non debba fare quanto fecero i Governi precedenti in favore della Polonia — Dice che la Russia ha procurato di mettere il disaccordo tra Francia ed Inghilterra per fare i suoi interessi in Oriente — La Russia ha procurato di concludere una convenzione colla Prussia per avere a libera disposizione le sue truppe contro i servi emancipati — La condotta dell'Austria sorprende e soddisfa l'Oratore — Il Principe constata l'unanimità del movimento polacco — Sarebbe deplorabile non dare ai Polacchi che consigli di rassegnazione — Votare l'ordine del giorno sarebbe contro il sentimento Nazionale della Francia — Le circostanze sono più che mai favorevoli — L'Imperatore è nel vigore degli anni e del genio, il nostro prestigio grande all'estero, la situazione interna solida: il momento è venuto d'agire — Il Principe spera che il Senato non voterà l'ordine del giorno.

Billault domanda il rinvio della discussione a domani, perchè il Governo possa rispondere alle parole imprudenti pronunziate.

J. COMIN Direttore